Quindicinale libertario 15 dicembre 2003 anno 2 - n.27 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

CRONACA
Gran Bretagna: organi in vendita?

Italia: si discute sulla fecondazione artificiale

ECONOMIA
Oye, como va?
di Toni Iero

SINDACATO
Vittoria degli autisti a Los Angeles

COSTUMI
La "Grande famiglia" araba
di Luciano Nicolini

PER IL DIBATTITO
Piano strategico strutturale comunale per Bologna: un altro punto di vista
di Fed. prov. USI-AIT

SEMPREVERDI
Per un programma d'azione comunalista
di Camillo Berneri

CINEMA
"Love Actually" e "Il fuggiasco"
di Lucrezia Avitabile

ZIRUDELLA
di Balanzino
Zirudella dell'ignoranza

Gran Bretagna: organi in vendita?

John Harris, professore di bioetica all'Università di Manchester, **ha proposto al servizio sanitario nazionale di acquistare organi da utilizzare per i trapianti**. E non lo ha fatto al pub, ma durante un dibattito all'Associazione medica britannica.

In tutti i paesi del mondo la vendita di organi è vietata, tranne in Cina, dove è legale per i detenuti (cosa che, a pensarci bene, fa venire i brividi). In realtà però il traffico è vasto, e i prelievi vengono effettuati soprattutto nei paesi più poveri. I sostenitori della legalizzazione basano le loro argomentazioni, ovviamente, sulla necessità di una regolamentazione. Un discorso già sentito...

Harris gode dell'appoggio di numerosi chirurghi: "La vendita legale - dice - eviterà che i più ricchi usino il loro potere d'acquisto per dominare il mercato, a scapito dei più poveri. Il servizio sanitario acquisterebbe organi e tessuti allo stesso modo in cui compra farmaci o macchine per la dialisi. In questo modo ci sarebbero tanti organi a disposizione quanti ne servono, senza costi per chi ne ha bisogno".

Per evitare che solo alcune nazioni, le più povere, diventino 'fornitrici' di organi per i paesi più ricchi, Harris propone che "il mercato sia limitato a un blocco di nazioni, come, per esempio, l'Unione Europea". Meglio evitare problemi diplomatici.

Dei proletari britannici, invece, sembrerebbe non preoccuparsi troppo. Ma questo rientra nella tradizione locale: i veri sudditi di sua maestà sono solo quelli che hanno studiato a Oxford e a Cambridge.

Secondo quanto riportato da "**la Repubblica**" del **3-12-2003**, la presidente dell'Associazione Italiana Donatori di Organi, Enza Palermo, avrebbe dichiarato: "Dal punto di vista etico la proposta inglese è inammissibile, la nostra legge sottolinea ampiamente che la donazione deve essere gratuita. Non credo che rendere legale la vendita di organi potrebbe aiutare i trapianti, serve solo maggiore solidarietà. Non mi è mai capitato di sentire un medico italiano favorevole alla compravendita autorizzata di organi".

Preferiamo non entrare nel merito del problema etico. Come socialisti, tuttavia, non possiamo non rilevare che oggi, a vendere i propri organi, sarebbero quasi esclusivamente i proletari. Come se non fossero costretti a vendersi già abbastanza...

Italia: si discute sulla fecondazione artificiale

La nuova legge sulla fecondazione artificiale, approvata dalla Camera dei deputati, è ora passata anche al Senato. Si fa un gran parlare di "diritti del concepito", assai poco di quelli delle donne.

Con l'approvazione della legge, sarà possibile solo la fecondazione omologa, in cui cioè vengono utilizzati seme e ovulo della coppia interessata. Sarà invece vietata la fecondazione eterologa, che richiede il ricorso a un donatore. Potranno accedere alla procreazione medicalmente assistita le coppie di adulti maggiorenni, di sesso diverso, in età potenzialmente fertile, coniugate o conviventi. Non potranno accedere le coppie omosessuali e i single.

Per quanto riguarda la sperimentazione sugli embrioni, sarà possibile la ricerca clinica e sperimentale solo a fini terapeutici e diagnostici collegati alla tutela della salute dell'embrione stesso, e quando non siano disponibili metodi alternativi.

Non potrà inoltre essere prodotto un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico impianto e comunque non superiore a tre.

Vietata la riduzione di embrioni nelle gravidanze plurime, fatti salvi i casi previsti dalla legge sull'aborto. Vietati anche tutti gli interventi diretti ad alterare il patrimonio genetico dell'embrione o del gamete.

Sarà vietato congelare e sopprimere embrioni, fermo restando quanto stabilito dalla legge sull'aborto. Medici e personale ausiliario potranno astenersi dal praticare la fecondazione artificiale quando sollevino obiezione di coscienza, da comunicare entro tre mesi dall'entrata in vigore del provvedimento.

La legge, nel complesso, è pessima. Anche se non ci sembra così bigotta e liberticida come molti, assai meno laici e libertari di noi, la dipingono.

Preoccupa, e non poco, il continuo richiamo ai "diritti del concepito", la scarsissima considerazione per quelli della donna, il ricorso a gravi sanzioni, tra le quali la carcerazione, per i contravventori.

Meno male che c'è qualcuno che ci fa ridere

A proposito di procreazione.

"Oggi, primo dicembre, è il giorno in cui vengono al mondo i bambini nati con la camicia" - avrebbe detto a Bruxelles il ministro del lavoro italiano Maroni, impegnato a incentivare la natalità - "**le famiglie dei bambini che nasceranno dalla mezzanotte e un minuto del primo dicembre, che siano secondi figli o successivi, riceveranno un bonus di mille euro**".

Ne siamo lieti per le partorienti. Ma ci risulta che mantenere un figlio fino alla maggiore età costi, in media, duecento volte di più. Se proprio vogliamo ridurre tutto a merce, almeno paghiamola il giusto prezzo.

USA, Cina, guerre mondiali e guerre stellari

Fin dai primi numeri di Cenerentola abbiamo segnalato la novità costituita dal formidabile sviluppo economico della Cina. Su "**Liberazione**" del **9 dicembre** è apparso un lungo articolo di **Derk Kinnane Roelofsma**, da quattordici anni membro della segreteria dell'UNESCO a Parigi, che rileva come la nuova potenza mondiale stia mettendo in pericolo il dominio degli USA.

L'autore, **oltre a soffermarsi sul nodo costituito dagli oleodotti, e sulla competizione in atto fra i due paesi per aggiudicarsi le riserve energetiche asiatiche, offre un'interessante interpretazione del programma aerospaziale cinese**. "Uno degli obiettivi principali – scrive - è rappresentato da un programma spaziale per l'estrazione di risorse energetiche lunari, un' idea già elaborata nel 1986 dal Center for Space Automation and Robotics dell'Università del Wisconsin, a Madison.

L'elio-3, chiamato anche 'astrocarburante', è contenuto in abbondanza nel suolo lunare, e rappresenta la fonte di energia più efficiente (convertibile al 99% in elettricità). La luna contiene una riserva di He3 stimata in 1,1 miliardi di tonnellate, e ne basterebbero 28 tonnellate, all'incirca la capacità dello Shuttle statunitense, per sopperire interamente al fabbisogno energetico degli USA per un anno.

Lo scorso marzo, Luan Enjie, funzionario dell'ente spaziale cinese (China National Aerospace Administration), ha svelato i piani per le esplorazioni lunari, animati dall'idea di sfruttare le risorse di He3 presenti sul satellite. La luna, ha affermato Enjie, è diventata il punto focale in cui, nel futuro, le potenze spaziali competeranno per le risorse strategiche. (...)

Il programma spaziale cinese – comunque - non mira soltanto a estrarre energia dalla luna, ma ha anche una dimensione militare. Il mese scorso, il quotidiano 'People's Liberation Army' ha proposto una teoria basata sulla supremazia militare sul campo di battaglia, secondo cui 'Lo spazio è il punto di comando per l'informazione sul campo di battaglia'. La filosofia alla base dello sviluppo cinese nelle tecnologie spaziali consiste nella neutralizzazione dei satelliti artificiali in modo da impedire al nemico di utilizzare armi di precisione. Va da sé che le armi di precisione teleguidate sono la punta di diamante degli armamenti statunitensi, come è stato recentemente dimostrato in Iraq.

Il duplice utilizzo dei programmi spaziali da parte di Pechino si inquadra nel contesto dell'attuale rapida modernizzazione delle forze armate, composte da 2,3 milioni di unità, che preoccupa non poco gli stati confinanti. La diplomazia cinese si sforza di rassicurarli, intrattenendo rapporti di buon vicinato (fatta eccezione per i periodici avvertimenti rivolti a Taiwan, con minacce di gravi conseguenze qualora Taipei richiedesse l'indipendenza completa e formale). La Cina ha dunque risanato i rapporti con tutti i paesi confinanti, dirimendo anche le controversie con il Laos e con il Kazakistan. La settimana scorsa si sono perfino svolte esercitazioni navali congiunte con l'India e, in ottobre, con il Pakistan".

Ribadiamo che riflettere su questi fatti aiuta a capire che cosa sta succedendo nel mondo.

Vittoria degli autisti a Los Angeles

Apprendiamo da un articolo di **Claudio Mezzanzanica** ("**il Manifesto**", 4/12/2003), che "**Dopo trentadue giorni si è chiuso lo sciopero dei conducenti di autobus della città di Los Angeles**. Per oltre un mese nessun autobus è circolato per la città, lasciando a piedi mezzo milione di persone tutti i giorni. E' la settima volta in ventotto anni, da quando esiste la Union 572, il sindacato degli autisti del Sud della California, che viene indetto uno sciopero. E negli Stati Uniti gli scioperi si fanno a oltranza. Sette volte, una ogni quattro anni, sono troppe, hanno urlato dalle pagine del *Los Angeles Time* i benpensanti, ma si sono dimenticati di sottolineare che questo sciopero non era dovuto alle richieste dei lavoratori, a una loro piattaforma, ma era una risposta alla piattaforma dell'azienda. La Mta, la società di trasporti cittadina, per respingere l'assalto delle compagnie provenienti dalle altre contee, pronte a invadere con i loro servizi a più basso costo l'area metropolitana, aveva proposto ai conducenti lo stupefacente accordo di lavorare dodici ore al giorno invece di dieci per 4 giorni la settimana, sempre con il medesimo salario. (...)

Allo stesso tempo, la Mta chiedeva al sindacato di pagare coi suoi fondi una quota dell'assistenza malattia, per alleggerire in questo modo il suo bilancio. L'azienda ha motivato le sue richieste facendo presente che tutte le altre compagnie di trasporti del Sud della California sono avvantaggiate dai salari molto più bassi e che oggi possono tentare di entrare nell'area di Los Angeles, mettendo a rischio i posti di lavoro nella stessa Mta. Gli autisti e la loro local Union, che raggruppa, in tutto il Sud della California, undicimila aderenti, non hanno potuto che respingere tali richieste che avrebbero drasticamente peggiorato le condizioni di vita e la sicurezza dei passeggeri. (...)

Adesso – conclude Mezzanzanica - la proposta dell'azienda è stata ritirata ma un risultato la Mta l'ha ottenuto. Il governatore ha stabilito che chiunque operi nella città di Los Angeles dovrà farlo con gli stessi salari e gli stessi oneri dei conducenti facenti parte della Local 572. In parole povere, ha messo un freno alla concorrenza delle altre compagnie che applicano salari inferiori. E' un conflitto risolto in sede politica e dove nessuna associazione dei consumatori si è sognata di protestare per il disagio degli utenti, che, detto per inciso, sono i più diseredati della grande metropoli".

Italia: la misura è colma perfino per Cossiga!

"**La Repubblica**" del 3 dicembre ci informa, invece, che l'ex presidente della Repubblica italiana **Francesco Cossiga ha espresso critiche per la condanna dello sciopero degli autoferrotramvieri milanesi pronunciata da tutta la sinistra istituzionale** (con la sola eccezione del Partito della Rifondazione Comunista).

"Evidentemente tutti, anche la Cgil, - avrebbe dichiarato - sono ormai cloroformizzati da quella specie di corporativismo scandinavo che è stata la concertazione, rinnegando la lotta di classe".

Non è la prima volta, nel corso degli ultimi anni, che sentiamo i nostri peggiori nemici di ieri (e Cossiga, certamente, è tra questi) fare affermazioni che, dette da noi, ci varrebbero l'accusa di estremismo. Sembra quasi che neppure i personaggi più di destra riescano a concepire una "sinistra" istituzionale così reazionaria.

Oye, como va?

di Toni Iero

Pillole di economia

Il quadro che si sta delineando per il 2004 non è entusiasmante. Vediamo un po' come stanno le cose, cercando di cogliere il nocciolo delle questioni, anche per non essere troppo prolissi.

Negli **Stati Uniti** è in corso una modesta ripresa economica, ampiamente esagerata dalla stampa. La crescita annuale del prodotto interno lordo accreditata per il 2004, +3.2%, non è niente di eccezionale per un paese la cui dinamica demografica è ancora in attivo.

Nella foga di elargire denaro ai suoi sostenitori, Bush ha commesso un fondamentale 'errore' economico: dare troppo ai ricchi.

L'abbattimento delle imposte e le commesse militari hanno fatto fluire nei portafogli delle famiglie abbienti un'enorme quantità di dollari. Il problema è che i ricchi non possono aumentare all'infinito i loro consumi. Chi guadagna un miliardo di dollari all'anno, quando lo mettono in condizioni di guadagnarne due, non riesce a spendere due volte quello che spendeva prima … anche per i grassi nababbi americani è difficile mangiare il doppio, fare il doppio di vacanze, pagarsi il doppio di amanti, etc. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: la macchina economica americana si muove ma, per fare un paragone automobilistico, per ogni chilometro che percorre consuma dieci litri di benzina.

Il **Giappone** resta impantanato nella sua recessione, con un sistema bancario sull'orlo del fallimento. Buona parte del mondo prova una maligna soddisfazione nel vedere i Nipponici nei guai: non hanno mai avuto grandi doti di simpatia. Però quella dovrebbe essere la seconda economia mondiale …

Anche l'**Unione Europea** è in difficoltà. Minata da un andamento demografico zoppicante, non ha più il riferimento abituale del suo vecchio modello economico, incentrato sullo Stato, che in certe accezioni era anche "sociale". Tuttavia non ha ancora compiuto pienamente il passo verso il liberismo e, per la verità, non si capisce bene se ha effettivamente voglia di farlo. Per usare un'espressione un po' logora: è in mezzo al guado, però senza aver deciso se andare avanti o tornare indietro!

La guerra americana

In questo contesto gli Stati Uniti si sono impelagati in una guerra per l'egemonia mondiale che, se da un lato può contribuire a muovere la loro economia, dall'altro sta gonfiando il debito federale e quello dei conti con l'estero. Ormai la bilancia commerciale Usa registra con regolarità deficit pari al 5% del prodotto interno lordo! Davanti a questo fenomeno il mondo della finanza globale è rimasto ammutolito. Sono tutti lì a guardare una situazione palesemente insostenibile, lanciata verso il tracollo finale. Nessuno ha la minima idea di cosa fare per impedire di cadere nel precipizio, rappresentato da drastica svalutazione del dollaro o da un aumento incontrollato dei tassi di interesse Usa. L'unico che sembra reagire è George Soros che, da buon finanziere speculatore, rendendosi conto dei pericoli reali, ha dichiarato di essere disposto a mettere in gioco tutto il suo patrimonio pur di mandare a casa Bush junior, visto come l'incarnazione di tutti gli errori dei governanti Usa.

Se a questo desolante panorama aggiungiamo che la guerra non sta andando poi troppo bene … beh, c'è poco di che stare allegri!

In **Afghanistan** il potere è rimasto sostanzialmente a chi l'aveva prima, sotto il regime dei talebani. Il paese è ostaggio dei vari signori della guerra locali. Le condizioni della popolazione, anche quelle delle donne (vi ricordate la retorica della guerra combattuta anche per liberarle dal burqa?), sono inalterate e, in qualche caso, ancora peggiori di prima. Saggiamente il ministro della difesa italiano ha deciso di non prolungare la missione dei nostri militari in quel paese. I rischi erano troppo alti.

In Irak non va molto meglio. La guerriglia continua a colpire gli eserciti stranieri e gli Ira-

cheni che cooperano con le forze di occupazione, definiti come collaborazionisti. Non si capisce bene chi controlli gli attacchi che quotidianamente sconvolgono la vita del paese medio orientale: Saddam, Osama, criminali comuni? In ogni caso si è ancora ben lontani dalla tanto attesa pacificazione e, più che ricostruire, siamo ancora in fase di demolizione delle strutture esistenti (a colpi di camion esplosivi).

In **Palestina** i cosiddetti kamikaze continuano a uccidere poveri disgraziati, la cui unica colpa è di andare a scuola o al lavoro in autobus. Approfittando di questo clima il governo israeliano sta tentando di praticare la "soluzione" militare (con tanto di piccola 'grande muraglia') contro la sedicente autorità palestinese. Che tanto autorevole non deve essere, visto che non è mai riuscita a fermare gli attacchi suicidi, nonostante tante pompose dichiarazioni.

A complicare tutto vi è la ripresa dell'**attività terroristica islamica internazionale**. È stata colpita l'Italia. Oggi nel mirino c'è la Turchia e il Regno Unito. A chi toccherà dopo? C'è da farsi poche illusioni sulle modalità con cui agiscono questi fanatici di Allah: chi non ha rispetto per la propria vita non può averne per quella degli altri!

I rischi

Vi sono pericoli evidenti che pendono sul mondo. Gli Stati Uniti hanno scatenato questa guerra in seguito agli attentati dell'11 settembre (a proposito, dove sono finite le inconfutabili prove della colpevolezza di Osama? Dopo il terzo mistero di Fatima è il segreto meglio tenuto al mondo). Il loro scopo non è poi neanche troppo mascherato. Basta leggersi un documento un po' datato (settembre 2000) ma ancora attuale, Rebuilding America's Defenses, per capire a cosa mirano. Certo, il controllo del petrolio è importante nella strategia americana (Afghanistan significa petrolio dell'Asia Centrale, Irak petrolio medio – orientale). Ma questa materia prima, probabilmente, è solo un mezzo, non un fine.

L'obiettivo concreto degli Usa potrebbe essere quello di prendere al laccio quei paesi la cui crescita li farà assurgere al ruolo di competitori per il predominio mondiale, come la Cina, il cui sviluppo economico (e strategico) oggi è vincolato dalla dipendenza da questa fonte energetica.

Per raggiungere la supremazia incontrastata sul globo, la classe dirigente Usa sta mettendo a repentaglio il sistema finanziario internazionale, sta inasprendo i rapporti con la Cina e sta destando la peggiore ondata di oscurantismo religioso dal tempo delle crociate ad oggi. Religione significa potere e, quindi, enormi risorse a disposizione. Per decenni i gruppi terroristi integralisti sono stati finanziati (e addestrati) proprio dagli Stati Uniti e dai quei regimi arabi impropriamente definiti moderati, come l'Arabia Saudita.

Oggi tutti i leader occidentali affermano di voler dialogare con l'Islam moderato. A nessuno interessa che in quei paesi siano tutelati i diritti di chi religioso non è (invece di discutere inutilmente sulle presunte radici cristiane dell' Europa, perché non ci si muove per esportare un valore sicuramente europeo come la laicità?). Ci sarebbe bisogno più che mai di promuovere uno sviluppo equilibrato, sia tra le nazioni, sia all'interno della società. All'opposto si continua a riproporre un modello che comporta l'accentramento della ricchezza nelle mani di pochi superprivilegiati.

L'emergenza ambientale non frena lo scempio del territorio e il dissennato spreco delle risorse naturali. Invece di affrontare i problemi utilizzando il metodo scientifico del confronto e del ragionamento, si trova più comodo chiudere gli occhi e trincerarsi nella affermazioni indiscutibili della superstizione (religiosa e ideologica).

Vista nel suo complesso l' umanità ha un comportamen-to proprio bizzarro. O, per essere più precisi, le attuali classi dirigenti mostrano atteggiamenti veramente stravaganti. Parafrasando Darwin, si potrebbe dire che una specie incapace di apprendere dai propri errori è giustamente destinata ad estinguersi …

Piano strategico strutturale comunale per Bologna

E' in corso, a Bologna, il dibattito sul Piano Strategico Strutturale Comunale, una sorta di piano regolatore che dovrà individuare le prospettive generali dello sviluppo della città. A tale proposito, l'assessore all'urbanistica ha prodotto un documento introduttivo (Presentazione del documento preliminare) che qui riportiamo integralmente. La federazione provinciale dell'Unione Sindacale Italiana (USI-AIT) invece, ne ha prodotto uno differente, per illustrare, attraverso l'uso dei grassetti, il suo, differente, punto di vista.

Presentazione del documento preliminare

Carlo Monaco
Assessore all'Urbanistica e Politica della Casa

Quando, nel 2018, gli amministratori del Comune di Bologna cominceranno a delineare le prospettive strategiche della città futura, dovranno partire da un'analisi attenta della realtà esistente.
Quale sarà allora lo stato della città di Bologna? Oggi possiamo immaginarlo e in qualche misura progettarlo.
L'immaginazione è fondata sulla speranza. L'auspicio è che nel frattempo non accadranno catastrofi dagli effetti sconvolgenti, né su scala mondiale, né a livello locale; e che la vita civile della nostra città possa svilupparsi secondo un ritmo evolutivo che la metta al riparo da grandi traumi.
Il progetto per contro è affidato alla leggerezza. Perché la città è come un corpo vivente, che pulsa, cresce, si sviluppa, si ammala, soprattutto per forza propria, interna alle componenti che l'animano incessantemente. La guida pubblica deve essere leggera, incentrata su temi strategici, senza invadere autoritariamente ciò che meglio può essere fatto dai cittadini, singoli e associati, né sostituirsi ad essi nelle opzioni valutative.
Insomma, il dirigismo in tutte le sue forme è morto, condannato dalla storia, e confinato nel regno delle utopie intrinsecamente totalitarie.
All'illusione dunque di una pianificazione territoriale che definisce dall'alto la destinazione d'uso d'ogni centimetro quadrato di territorio si contrappone la ragione critica di una progettazione strategica che individua le grandi opzioni di fondo, quelle che dovranno realizzarsi nei tempi medio-lungo, le direttrici fondanti dello sviluppo, e che concretizza le scelte operative secondo regole concordate e condivise, ispirate a principi di equità e di imparzialità e la cui fattibilità dipende soprattutto dalle capacità di imprenditori e lavoratori.

Un altro punto di vista

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Federazione Provinciale di Bologna

Quando, nel 2018, **gli abitanti** del Comune di Bologna cominceranno a delineare le prospettive strategiche della città futura, dovranno partire da un'analisi attenta della realtà esistente.
Quale sarà allora lo stato della città di Bologna? Oggi possiamo immaginarlo e, in qualche misura, progettarlo.
L'immaginazione è fondata sulla speranza. L'auspicio è che nel frattempo non accadranno catastrofi dagli effetti sconvolgenti, né su scala mondiale, né a livello locale; e che la vita civile della nostra città possa svilupparsi secondo un ritmo evolutivo che la metta al riparo da grandi traumi.
Il progetto per contro è affidato alla leggerezza. Perché la città è come un corpo vivente, che pulsa, cresce, si sviluppa, si ammala, soprattutto per forza propria, interna alle componenti che l'animano incessantemente. La guida pubblica deve essere leggera, incentrata su temi strategici, senza invadere autoritariamente ciò che meglio può essere fatto **dagli abitanti**, singoli e associati, né sostituirsi a essi nelle opzioni valutative.
Insomma, il dirigismo in tutte le sue forme **(burocratiche o manageriali, poco importa) deve morire**, condannato **dagli uomini**, e confinato nel regno delle utopie intrinsecamente totalitarie **(e dei totalitarismi intrinsecamente utopici)**.
Alla **pratica autoritaria** di una pianificazione territoriale che definisce dall'alto la destinazione d'uso d'ogni centimetro quadrato di territorio **è opportuno sostituire** la ragione critica di una progettazione strategica che **individui** le grandi opzioni di fondo, quelle che dovranno realizzarsi nei tempi medio-lungo, le direttrici fondanti dello sviluppo, e che **concretizzi** le scelte operative secondo regole concordate e condivise, ispirate a

Bologna scomparsa - Via Rizzoli, prima dell'allargamento, vista dalle Due Torri

prosegue Monaco

L'enfasi spesso posta sul valore della tradizionale pianificazione urbanistica tende a sopravvalutare i meriti, dimenticandone il limite principale, e cioè il carattere astrattamente coercitivo, che, impedendo lo sprigionarsi di polarità e capacità operative, produce una scarsa capacità realizzativa.
Proviamo, dunque, ad immaginare come sarà Bologna nel 2018.
Il processo in base al quale il Comune avrà la prima integrazione con gli altri della cintura si sarà concluso con la compiuta definizione della città metropolitana.
Finalmente sarà stata invertita la tendenza al calo della popolazione residente. Bologna metropolitana avrà 584.863 abitanti di cui 372.463 nella Bologna attuale e 212.400 nei comuni della cintura.
Questa situazione demograficamente positiva sarà determinata soprattutto da tre elementi: la ripresa del tasso di fecondità, per cui ogni donna bolognese avrà 1,24 figli, un'alta speranza di vita (81 anni per gli uomini e 85 per le donne), una notevole capacità d'intercettare quote di nuova popolazione, anche extracomunitaria.
Per far fronte alle esigenze della sua popolazione Bologna avrà realizzata una crescita della superficie territoriale occupata da insediamenti residenziali. E tuttavia questo processo sarà avvenuto con un consumo modesto di suoli ed una elevata dotazione di spazi di vita.
Un consistente patrimonio di alloggi convenzionati in affitto a canone contenuto, diffusi nella città in modo da evitare ogni ghettizzazione, servirà soprattutto all'inserimento della forza lavoro immigrata.
Bologna sarà in testa alle graduatorie nazionali sia nella produzione di reddito, sia nella dotazione di servizi, sia nei "consumi culturali" e sociali del tempo libero (teatro, cinema, sport…)
I motori dello sviluppo che garantiranno questi livelli sono: L'Università, il sistema sanitario, la Fiera, l'Aeroporto.
L'Università in Romagna sarà diventata autonoma e tuttavia l'Università di Bologna avrà circa 100.000 studenti iscritti.
Sarà inoltre realizzato il nuovo Polo scientifico universitario nella zona del Navile e del Lazzaretto, all'interno di un tessuto urbano qualitativamente alto, nella cui qualità architettonica moderna saranno riconoscibili anche i segni della identità storica bolognese.
L'aeroporto di Bologna avrà circa 7 milioni di viaggiatori all'anno.
La Fiera avrà sviluppato nuove iniziative soprattutto nei settori immateriali e manterrà un alto livello di competitività con le altre realtà italiane ed europee.
Il sistema sanitario, con circa 45.000 addetti, inciderà quasi per il 10% sull'economia provinciale.
Nel 2018 Bologna avrà vinto la sfida della mobilità e sarà dotata di infrastrutture di prim'ordine.
La stazione ferroviaria sarà del tutto diversa da oggi.
Una moderna stazione di Alta Velocità totalmente interrata, una stazione di metrò altamente frequentata, una rete di collegamenti ferroviari metropolitani con i comuni della cintura e della Regione.
La rete del metrò consentirà di spostarsi rapidamente tra la Stazione, la Fiera, l'Aeroporto, l'Università, il centro storico.
Saranno in corso di realizzazione il prolungamento della linea dalla Fiera al Caab, ed una nuova linea che collegherà la zona di Casalecchio con quella di San Ruffillo, collegando in rete anche l'Università e le strutture ospedaliere.
L'autostrada si sarà spostata in pianura e la tangenziale destinata principalmente al traffico urbano sarà percorribile senza troppe code.
La rete di parcheggi sotterranei sarà piuttosto ampia, anche se non ancora idonea a far sparire

prosegue USI-AIT

principi di **libertà e uguaglianza**.
L'enfasi spesso posta sul valore della tradizionale pianificazione urbanistica tende a sopravvalutarne i meriti, dimenticandone il limite principale, e cioè il carattere **concretamente** coercitivo, che, impedendo lo sprigionarsi di polarità e capacità operative, produce una scarsa capacità realizzativa.
Proviamo, dunque, a immaginare come sarà Bologna nel 2018.
Il processo in base al quale il comune **andrà a integrarsi** con gli altri **della provincia sarà a uno stadio assai avanzato.**
Proseguirà la tendenza all'aumento della popolazione residente. La provincia avrà circa un milione di abitanti di cui 400.000 nel territorio del capoluogo e 600.000 nei restanti comuni.
Questa situazione demograficamente positiva sarà determinata soprattutto da tre elementi: **la sostanziale costanza del tasso di fecondità totale, un'alta speranza di vita alla nascita, una notevole capacità d'intercettare quote di nuova popolazione, anche extracomunitaria.**
Per far fronte alle esigenze della sua popolazione Bologna avrà realizzata una **lieve** crescita della superficie territoriale occupata da insediamenti residenziali. E tuttavia questo processo sarà avvenuto con un consumo modesto di suoli **in precedenza occupati da insediamenti militari e industrie dismesse**.
Un consistente patrimonio di alloggi **di proprietà comunale assegnati in uso gratuito**, diffusi nella città in modo da evitare ogni ghettizzazione, servirà soprattutto all'inserimento **degli immigrati**.
Bologna sarà in testa alle graduatorie nazionali sia nella produzione di reddito, sia nella dotazione di servizi, sia nei "consumi culturali" e sociali del tempo libero (teatro, cinema, sport…)
I motori dello sviluppo che garantiranno questi livelli sono: l'università, il sistema sanitario, la fiera, l'aeroporto.
L'Università in Romagna sarà diventata autonoma e tuttavia l'Università di Bologna avrà circa 100.000 studenti iscritti.
Sarà inoltre realizzato il nuovo polo scientifico universitario nella zona del Navile e del Lazzaretto, all'interno di un tessuto urbano qualitativamente alto, nella cui qualità architettonica moderna saranno riconoscibili anche i segni dell' identità storica bolognese.
Difficile prevedere quanti viaggiatori frequenteranno l'aeroporto di Bologna.
La fiera avrà sviluppato nuove iniziative soprattutto nei settori immateriali e manterrà un alto livello di competitività con le altre realtà italiane ed europee.
Il sistema sanitario, con circa 45.000 addetti, inciderà quasi per il 10% sull'economia provinciale.
Nel 2018 Bologna avrà vinto la sfida della mobilità e sarà dotata di infrastrutture di prim'ordine.

La stazione ferroviaria sarà assai simile a oggi, ma più funzionale. Una rete di collegamenti ferroviari servirà i comuni della provincia e della regione. Non vi sarà alcuna metropolitana. In compenso, un notevole numero di piccoli autobus e taxi a basso prezzo, che viaggeranno in gran parte su corsie preferenziali, consentirà di spostarsi rapidamente tra la stazione, l'aeroporto, l'università, il centro storico **e la fiera, che sarà stata spostata più a nord, con effetti benefici sul traffico automobilistico urbano.**

L'autostrada si sarà spostata in pianura e la tangenziale, destinata principalmente al traffico urbano, sarà percorribile senza troppe code.

La rete di parcheggi **gratuiti posti in prossimità dei viali di circonvallazione** sarà piut-

prosegue Monaco

del tutto dalla superficie le macchine dei residenti in centro storico.
Si discuterà soprattutto di lotta al rumore, poiché sono già stati ottenuti risultati significativi nel controllo del benzene, delle polveri e di altre sostanze inquinanti.
Il numero dei turisti che verranno in città sarà notevolmente aumentato; soprattutto quello di coloro che verranno in città per visitare la Galleria d'Arte Moderna di Via don Minzoni, il Museo della città in Palazzo Pepoli, il Museo dell'innovazione tecnologica nel gasometro di Via Berti Pichat.
Un grande giardino pubblico, simile ai Giardini Margherita, sarà frequentatissimo dalle famiglie, nella zona militare dei Prati di Caprara.
Molti bolognesi, soprattutto nei giorni festivi, si sposteranno nel Parco dello Sport (dove i giocatori del Bologna F.C. si alleneranno per una partita di coppa dei campioni, dopo aver vinto nel 2015 lo scudetto) o in quello delle Meraviglie che consentirà tra l'altro di trovare tutti i prodotti dell'economia emiliana e soprattutto della tradizione gastronomica bolognese.
Così, dunque, si presenterà Bologna, nel 2018, quando in Comune si comincerà a parlare di un nuovo piano strategico.
I giovani di allora sapranno molto poco di cosa sono stati il fascismo ed il comunismo. E tuttavia parleranno, almeno una parte di essi, della omologazione negli stili di vita e nei modi di pensare indotta dalla globalizzazione.
Umberto Eco sarà venerato così come oggi lo è Norberto Bobbio; ed il movimento per la valorizzazione della castità avrà molti adepti, contro il consumismo sessuale dilagante.
I consiglieri comunali si divideranno tra quelli di maggioranza che diranno che a Bologna nonostante le difficoltà, le cose vanno bene e che bisogna

incoraggiare il miglioramento, e quelli di opposizione che dipingeranno un quadro nero con la necessità di un cambiamento radicale. L'eterno gioco della politica…
Oggi, nel 2003, questa previsione dello sviluppo futuro di Bologna, affidata all'immaginazione ed alla capacità progettuale, richiede soprattutto una forte volontà politica. Con la svolta del 1999 questa città ha trovato nel suo corpo vivo le energie necessarie per un salto qualitativo sul piano del miglioramento urbano, contro la burocratizzazione di vecchie pratiche che avevano portato la città di Bologna ad una paralizzante ingessatura. Rilanciare lo sviluppo a partire dai suoi punti più alti ed assumendo come nodo centrale quello delle nuove infrastrutture della mobilità è una sfida rilevantissima che può essere vinta solo ridando vigore a quella energia vitale e chiamando le forze attive della città, in primo luogo quelle imprenditoriali, a divenirne concrete protagoniste.

prosegue USI-AIT

tosto ampia, anche se non ancora idonea a far sparire del tutto dalla superficie le macchine dei residenti in centro storico.
Si discuterà soprattutto di lotta al rumore, poiché saranno già stati ottenuti risultati significativi nel controllo del benzene, delle polveri e di altre sostanze inquinanti. **A un'aumentata sensibilità per il fastidio provocato dagli aerei e dalle automobili si affiancherà una maggior tolleranza nei confronti degli schiamazzi dei giovani, nella consapevolezza che questi ultimi, e in particolare gli studenti, rappresentano l'autentica ricchezza di Bologna.**
Per quanto riguarda invece l'inquinamento elettromagnetico, sarà ormai piuttosto contenuto, grazie anche al buon esempio fornito dall'amministrazione comunale, che avrà smesso da tempo di affittare proprie aree per il posizionamento di antenne per la telefonia mobile.
Il numero dei turisti che verranno in città sarà notevolmente aumentato; soprattutto quello di coloro che verranno **attirati dalla sua fama di città libera e amante del bel vivere**. **Tale aumento nel numero dei turisti avrà ricadute positive anche sulla frequentazione di musei, gallerie e parchi, che saranno curati con maggior attenzione.**
Un grande giardino pubblico, simile ai Giardini Margherita, situato nella zona militare dei Prati di Caprara, sarà frequentatissimo **dai bambini, i soli cui serva realmente**.
Molti Bolognesi, soprattutto nei giorni festivi, **si sposteranno negli impianti sportivi (ma difficilmente il Bologna F.C. vincerà lo scudetto, perchè i giovani della provincia, a differenza di quelli di aree meno dotate di attrezzature sportive, si impegneranno in una grande quantità di sport differenti). Molti altri abitanti, invece, si dedicheranno alla buona tavola, nelle numerose piccole trattorie sparse per la città.**
Così, dunque, si presenterà Bologna, nel 2018, quando in Comune si comincerà a parlare di un nuovo piano strategico.
I giovani di allora sapranno molto poco di Vitali e di Guazzaloca. E, malgrado l' omologazione negli stili di vita e nei modi di pensare indotta dalla globalizzazione, saranno orgogliosi della loro identità bolognese.
Carlo Monaco sarà apprezzato per le sue improvvisazioni teatrali a sfondo filosofico; e il movimento per la valorizzazione della castità avrà ben pochi adepti, coerentemente con le tradizioni locali. I consiglieri comunali si divideranno tra quelli che diranno che a Bologna, nonostante le difficoltà, le cose vanno bene e che bisogna incoraggiare il miglioramento, e quelli che dipingeranno un quadro nero con la necessità di un cambiamento radicale. **Perchè, malgrado l'attuale dilagare del "pensiero unico", saremo capaci di mantenere il pluralismo...**
Oggi, nel 2003, questa previsione dello sviluppo di Bologna, affidata all'immaginazione e alla capacità progettuale, richiede soprattutto **una forte fiducia nel futuro**. Con la svolta del 1999 **questa città si è fermata, andando a rispolverare vecchi valori che non possono che portarla a una paralizzante ingessatura**.
Rilanciare lo sviluppo a partire **dal rifiuto del consumismo e della cementificazione** ed assumendo come nodo centrale **quello del miglioramento dei rapporti umani, nella prospettiva dell' autogestione della cosa pubblica,** è una sfida rilevantissima che può essere vinta solo chiamando le forze attive della città, **in primo luogo i lavoratori**, a divenirne concrete protagoniste.

Cina: un osso duro

Apprendiamo da un lungo e interessante articolo di **Renata Pisu**, pubblicato su "**la Repubblica**" del 3/12/2003, che **ha compiuto 100 anni lo scrittore cinese Ba Jin**, che fu candidato negli anni 1980 al premio Nobel.
Ba Jin sarebbe stato perseguitato, prima dai nazionalisti di Chiang Kai-shek e poi dai maoisti, per le sue idee anarchiche. "A venti anni, infatti – scrive Renata Pisu – si definiva figlio spirituale di Emma Goldman e Bartolomeo Vanzetti; ad altri due insigni anarchici, Bakunin e Kropotkin, si era ispirato per scegliere il suo pseudonimo letterario, la Ba iniziale di Bakunin, la finale Kin (jin nella traslitterazione cinese) di Kropotkin.
Dalla prigione di Charlestown, Vanzetti scriveva al giovane cinese che si dichiarava suo seguace: 'Non riesco a trovare le parole per ringraziarti della foto che mi hai mandato. La gioventù è la speranza del genere umano e il mio cuore esulta quando guardo la tua foto e mi dico: ecco uno di quelli che raccoglieranno e solleveranno alta la bandiera della nostra bellissima anarchia'. (...)

Il 20 giugno del 1968 viene pubblicamente processato allo Stadio del popolo di Shanghai davanti a centomila persone che lo accusano di essere 'la più infame carogna anarchica della Cina', lo costringono a restare in ginocchio per ore su vetri frantumati, lo percuotono, lo lasciano in fin di vita".
Seguiranno la condanna, il campo di lavoro, il disprezzo, l'infermità che lo costringe ora in ospedale.
Ma, nonostante tutto, è ancora vivo.

Auguri compagno!

Italia: padroni libertari?

E' apparsa su "**Il sole – 24 ore**", giornale legato alla Confindustria, a firma di **Armando Massarenti**, una recensione del libro di Stefan Klein "La formula della felicità. Per una filosofia del benessere" (Longanesi, Milano, 2003). In essa si può leggere: "Uno studio condotto dagli economisti Alois Sturzer e Bruno Frey, per esempio, ha mostrato che il Paese europeo dove la gente è più felice è la Svizzera. Perchè? Non per la bellezza dei luoghi, e neppure per la ricchezza. Altri studi hanno peraltro dimostrato che la ricchezza è determinante per la felicità solo al di sotto di una soglia di reddito piuttosto bassa, al di sopra della quale intervengono altri fattori. Il fattore determinante, nel caso della Svizzera, è il sistema politico. Le decisioni importanti non vengono prese a Berna, la capitale, ma direttamente dagli abitanti dei ventisei Cantoni. La capacità di influire direttamente sull'agenda politica e sulle decisioni pubbliche risulta fondamentale per il benessere. La soddisfazione data dalla possibilità di poter decidere molte questioni, piccole e grandi, su di sè e sul luogo in cui si vive, supera di gran lunga quella derivante, ad esempio, da un sostanzioso aumento di stipendio. **Dove ci si avvicina a forme di democrazia diretta tutti i servizi sociali sembrano funzionare meglio**, ed è anche interessante notare che i residenti stranieri, i quali non partecipano ai processi decisionali, non ne traggono lo stesso grado di soddisfazione degli abitanti locali. Insomma, è la democrazia a rendere felici".
Sembrerebbe un elogio del socialismo libertario.
O è un pretesto per non concedere aumenti di stipendio?

"Anarco-insurrezionalisti" e bottiglie manomesse

Martedì 9 dicembre il quotidiano gratuito **City** è uscito con il seguente titolo di prima pagina: **"Pista anarco-insurrezionalista per le bottiglie manomesse"**. "Da Bressanone a Catania, da Milano a Pistoia. E poi Torino, Palermo, Modena... Da tutta Italia – prosegue - giungono segnalazioni di bottiglie manomesse. Nei prossimi giorni le analisi stabiliranno quante di queste siano reali e quante frutto di psicosi. Convocato un vertice a Verona di tutti i magistrati coinvolti. Cresce la pista degli anarco-insurrezionalisti che già ad agosto nel loro sito internet dichiaravano 'guerra al racket delle acque minerali' e invitavano ad agire contro le multinazionali del settore".
Boia d'un mondo!
Proprio pochi mesi dopo che abbiamo pubblicato su Cenerentola un articolo sul consumo/inquinamento dell'acqua!
Meno male che non siamo insurrezionalisti, e che si tratta della traduzione di un testo elaborato dal Fondo Monetario Internazionale! Altrimenti ci sarebbe da preoccuparsi...
Balanzino teme comunque di essere sospettato, in quanto è noto che beve esclusivamente vino.
Ci ha telefonato pregandoci di pubblicare una dichiarazione nella quale confessa che, da qualche anno a questa parte, a causa dell'età, beve anche lui un po' d'acqua minerale, sia pure senza farsi notare...
Vigliacco!

La “Grande famiglia” araba

Pensavate che nei religiosi paesi arabi una trasmissione televisiva come il “Grande fratello” fosse inconcepibile?
Che, caso mai, vi avrebbero partecipato soltanto maschi?
Pensavate male.
Anch’io, da ragazzo, pensavo che in quei paesi, allontanandomi dalla costa, non avrei più trovato la Coca-cola. Invece la trovai. E, data la scarsa affidabilità dell’acqua, e l’assenza del vino, fui pure contento di averla trovata.
Pochi giorni fa, alla televisione libanese, ha avuto inizio "Hawa Sawa" ("In onda insieme"). Otto donne nubili (“nubili”, come si diceva una volta, non “libere”, come da qualche anno viene scritto sulle nostre carte di identità) sono entrate in una casa piena di telecamere e microfoni. Fra tre mesi una ne uscirà per sposare, con il consenso del pubblico, “l' uomo della sua vita”.
Nessuna candidata è arrivata dai Paesi del Golfo, dove si limiteranno a seguire con passione la trasmissione e a fare ghiotti pettegolezzi. Come osserva acutamente **Gabriele Romagnoli**, su “**la Repubblica**” del 2/12/2003, da quelle parti, le donne, “in una casa-prigione vivono già, anche senza andare in TV”. Ci sono però donne egiziane, siriane, tunisine e, ovviamente, libanesi. Ne potete vedere alcune nelle foto qui a fianco.
Pare che alle selezioni si siano presentate addirittura in cinquantamila. Come in Italia per la selezione delle “veline”.
In questo caso, per la verità, non si trattava proprio di “veline”; ma neppure di “velate”, naturalmente. Le vincitrici della selezione (professioniste, studentesse e segretarie, in età compresa fra i 18 e i 35 anni) potranno essere guardate, ascoltate e valutate dal pubblico in ogni momento

della giornata, tranne quando andranno in bagno, o a letto.
Le prime due settimane saranno dedicate a conoscerne pregi e difetti, e già immaginiamo le partecipanti impegnate in una nobile, quanto buffa, gara di ipocrisia. Poi, attraverso il voto dei telespettatori, ne saranno eliminate due. Non sappiamo se, come premio di consolazione, faranno conoscer loro due validi maschi latini come Walter Nudo e Adriano Pappalardo. Supponiamo di no; dato che sono entrambi sposati e la legge islamica proibisce l’adulterio...
A questo punto le concorrenti potranno sapere chi sono i pretendenti, anch’essi selezionati sulla base di rigidi requisiti, primo fra i quali il reddito; perchè, anche da quelle parti, poche donne desiderano sposare un “morto di fame” (e il trofeo, per essere tale, dev’ essere ricco).
Li potranno conoscere attraverso videocassette con le quali i rappresentanti del sesso forte si proporranno alle nubili. C’è da augurarsi, per gl’impavidi candidati, che le sei donne non siano troppo severe nei commenti, anche per non scoraggiare le telespettatrici eventualmente interessate all’articolo.
Quanto alle abitanti della casa, potranno far sapere con quale pretendente preferirebbero sposarsi, ma dovranno lasciare l'ultima parola al pubblico.
“Si compie così un’elaborata transizione che poco ha di liberatorio – commenta Romagnoli - dal dispotismo dei matrimoni combinati dai genitori a quello che trasferisce il potere ai telespettatori”.
La “Grande famiglia”, appunto.
Nell'ultima fase del programma soltanto due donne resteranno nella casa. Poi, una sola passerà dallo spettacolo alla realtà: uscirà dalla casa-prigione e incontrerà il telefidanzato. La coppia potrà pensare ancora per qualche giorno se intende davvero celebrare il matrimonio. In caso affermativo, di lì a poche settimane, i due convoleranno, in diretta, a giuste nozze.
Per invogliarli sarà comunque donata loro una casa, alcuni gioielli, la luna di miele e una discreta quantità di denaro.

Potere della televisione!
Pur di uscire dall’anonimato, o per non rientrarci, come nel recente caso dell’italiana “Isola dei famosi”, si è disposti a farsi scrutare e giudicare da tutti. E questo non solo nel “corrotto” mondo occidentale, dove fama, denaro e potere sono la misura di ogni cosa, ma anche in paesi dove molte donne si vergognano a mostrarsi senza il velo, e alcune sono addirittura disposte, come molti maschi del resto, a immolarsi senza alcun vantaggio personale.
I reality show, come il capitalismo, continuano a non piacermi, anche perchè in essi, come nel capitalismo, il gioco è quasi sempre pilotato. Tuttavia, forse, non ha torto chi sostiene che, in certi contesti, non tutto il male viene per nuocere. Forse, si può imparare ad apprezzare anche il “Grande fratello”, oltre alla Coca-cola.
E, per restare in tema di nozze, che dire delle agenzie matrimoniali?
In Italia, forse, fanno un po’ ridere (e, in fondo, neanche tanto).
Ma, in un contesto come quello dei paesi arabi? Dove, spesso, il marito viene scelto, e imposto, dalla famiglia?
Ci informa **Alessandra Retico** (“la Repubblica”, 5-12-2003) dell’esistenza, in Iran, di un’ agenzia matrimoniale che ha un successo formidabile.
“Fanno la fila da quando l'ufficio apre, alle 9 del mattino. C'è un via vai continuo fin quando chiude, alle sette della sera. Sono giovani, studenti universitari per lo più. Molte donne. A fare gli onori di casa una sorridente signora che è anche la moglie del capo. Smista il traffico nella piccola stanza con divani e tavolini bassi. Mentre la radio suona vecchie canzoni, i ragazzi si accomodano a turno ai posti assegnati e, chini sui tavolini, compilano con diligenza e in silenzio moduli e formulari. E' il primo passo per accedere ai servizi qui offerti: la moglie o il marito che si sogna, se possibile. Non sarà romantico ma non è neanche strano, si dirà. E invece a Teheran, capitale di un Iran ortodosso, un ufficio come questo non solo è unico, ma sfiora l'eresia. Se non fosse che qui il capo è Jaffar Savalanpour Ardabili, un professore di teologia (sciita) trentottenne che ha tutte le creden-

ziali (e le espone a pubblica riprova) per esercitare una professione altrimenti a rischio censura".
Paese che vai, furbone che trovi.

"Voglio solo essere un vero religioso e come tale il mio lavoro è aiutare a far trovare nella vita della gente equilibrio e felicità"- afferma il nostro eroe.
"Ardabili, di fiori d'arancio ne ha fatti sbocciare 180 – prosegue la Retico - dopo incontri spesso lunghi e ripetuti tra gli aspiranti sposi. L'ultimo maturato tra la trentenne Afsaneh e un trentottenne dentista norvegese.
Com'era iniziata? Che Afsaneh non voleva il marito previsto per lei dai suoi e progettava d'andarsene all'estero. Ardabili piglia il suo archivio e sfoglia fino a trovare la scheda del Norvegese. Telefonate, una corrispondenza per e-mail che dura quattro mesi, infine lui che vola a Teheran per conoscerla.
E' amore.
La famiglia di lei, all'inizio, ferro e fuoco. Ma rassicurati dal fatto che galeotto dell'amore fosse un religioso come Ardabili, cedono. Ora Afsaneh aspetta solo il visto per raggiungere il biondo promesso sposo in Norvegia".
Auguro loro tutta la felicità possibile, naturalmente. Ma, soprattutto, penso con sollievo che in Norvegia, male che vada, è sempre possibile divorziare.
E cambiare dentista.

Luciano Nicolini

Zirudella dell'ignoranza

Zirudella, l'ignoranza
porta spesso all'arroganza;
e chi meno è competente
crede d'essere sapiente.

Sia ben chiaro che non penso
a chi è giovane, e propenso,
per età ed inesperienza,
a guardar con sufficienza!
Quelli son giustificati:
la natura li ha dotati
del coraggio necessario
per entrar nello scenario
senza fare le comparse
troppo a lungo, nelle farse.

Penso invece a quegli anziani
che governan gl'Italiani
e che dicon bischerate
da morir dalle risate.

L'altro giorno, uno di loro,
cavaliere del lavoro,
affermò che Mussolini
e i gerarchi a lui vicini
eran stati bonaccioni
nel trattar le opposizioni.

Ieri un altro ha dichiarato
che c'è un patto scellerato
tra Bin Laden, brigatisti,
pitbull, centrosocialisti,
punkabbestia e altre persone
per colpire la nazione.

E che dir d'un cardinale
che, durante un funerale,
ha esortato i combattenti
ad armarsi fino ai denti,
ed a farsi rispettare
con la forza militare?

La risposta, caro amico,
la conosco, e te la dico:
non son loro gl'ignoranti;
siamo noi, siam tutti quanti,
che li stiamo ad ascoltare,
in quel loro delirare,
quando, vecchi del mestiere,
ogni balla ci fan bere,
quando, nella loro testa,
pensano: se credon questa,
gliene conto una più bella...
tochedai la zirudella!

Balanzino

Love Actually

di R. Curtis
con H. Grant, E. Thompson, L. Neeson

In questi giorni Love Actually viene proiettato in molte sale cinematografiche italiane e, per lo più, in quelle di maggiori dimensioni. Ciò implica che attiri un gran numero di spettatori: dovrebbe essere un bel film.
Non è così.
Protagonista è l'amore a tutte le età e tra tutte le classi sociali. Tutti inseguono un amore che conquisteranno il giorno di Natale, anche perchè pare che solo a Natale ci si possa esprimere liberamente. Tutti sono buoni, compreso il primo ministro, impersonato da Hugh Grant, che, come nelle favole, cerca la donna che ha conquistato il suo cuore, bussando umilmente a tutte le porte di un quartiere proletario.
Se è così povero di contenuti, almeno sarà divertente. Del resto Richard Curtis è tra gli sceneggiatori del simpatico "Quattro matrimoni e un funerale"...
Grande delusione: non troviamo dialoghi spiritosi e brillanti, solo turpiloquio degno del classico bambino che deve attirare l'attenzione di qualcuno su di sè.
Peggio: almeno il bambino, attraverso tale espediente, spesso riesce nel suo intento. Questi invece vorrebbero far ridere...
Ma, forse, qualcuno, nel sentir rispondere a una domanda con una parolaccia, si diverte.
Del resto anche il grande successo dell'anno, il programma televisivo "L'isola dei famosi", ha avuto la vita quotidiana, l'amore e il turpiloquio tra i suoi punti di forza.

Lucrezia Avitabile

Il fuggiasco

di A. Manni
con D. Liotti, A. Benvenuti

Il film narra la vicenda giudiziaria, l'odissea carceraria, la sfortunata latitanza, di Massimo Carlotto, diciottenne padovano, militante di Lotta Continua, che nel 1976 si recò in questura per testimoniare su di un omicidio e, non potendo dimostrare la sua estraneità al delitto, ne fu accusato. Il giovane, efficacemente impersonato da Daniele Liotti, fu graziato nel 1995, a quasi vent'anni di distanza.
E' un film drammatico, duro, ma istruttivo.
Un film su quanti errori si possano fare, soprattutto quando si è disperati, sull'arroganza del potere, sull'importanza della solidarietà umana.
A Bologna è stato proiettato in una sala che conteneva meno di cento persone. Poichè, inaspettatamente, era piena, il giorno successivo regista, protagonista e produttore sono accorsi a ringraziare il pubblico.
Questo la dice lunga.
Non realizzerà certo gli incassi di Love Actually, ma constato con piacere che viene riproposto, in questi giorni, nella stessa città, in un'altra sala.
Merita di essere visto.

Lucrezia Avitabile

Per un programma d'azione comunalista

Il successo riscosso tra i nostri lettori dall'articolo 'Il cretinismo anarchico', scritto nel 1935 da ***Camillo Berneri*** *e ripubblicato sul numero 24 di Cenerentola, ci spinge a ripubblicare un altro brano dello stesso autore, di maggior spessore teorico, datato 1926.*
Berneri, come dicevamo, è spesso considerato l'ultimo dei grandi teorici dell' anarchismo classico, di quella stagione che, inauguratasi con Pisacane e con Bakunin, viene fatta concludere alla vigilia della seconda guerra mondiale, con la sconfitta della rivoluzione spagnola.
Nel corso di essa il compagno perse la vita, ucciso a tradimento dagli stalinisti.

Camillo Berneri

Il Sindacato, la Corporazione, il Comune, lo Stato sono *società*. E *società* sono i compagni di lavoro che non vedono nel sindacato che un organismo per strappare qualche lira al padrone e nella corporazione che un organismo che tiene lontani i concorrenti; i cittadini della mia città che votano e voteranno per i socialisti perché abbassano le tasse; i miei connazionali che pensano allo Stato come ad una specie di enorme vacca dalla quale attingere il più possibile, attraverso i deputati. Società è il bottegaio di faccia che è contro la rivoluzione perché ha paura che gli portino via, come al tempo del moto per il caroviveri, i prosciutti e i fiaschi d'olio; è il mio vicino di casa, povero più di me, ma che dice che «i ricchi ci fanno lavorare»; è il mio vicino di officina che sogna il giorno in cui il partito comunista sarà padrone del governo e comanderà su tutti; è il mio amico socialista che darà il voto al deputato perché ha fatto avere un sussidio governativo alle cooperative.

Di fronte a me sta la società, con le sue idee fisse, con i suoi pregiudizi, con le sue meschinerie, con le sue brutalità. Operaio, riconosco che il sindacato è un'arma di lotta e di formazione, e mi organizzo. Lotto per qualche centesimo in più di salario, per un'ora di meno di lavoro, pur di contribuire a smuovere la massa operaia. So che ben pochi operai hanno una chiara coscienza classista. Se parlassi di espropriazione e di socializzazione i più ne sarebbero impauriti e, dubbiosi, si ritrarrebbero dalla lotta. Quindi parlo di miglioramenti di salari, di orari, di disciplina. Vedo che il voto per sezione di sindacato assicura la maggioranza ai socialisti, ai funzionari attaccati alla propria poltrona come il bottegaio al proprio banco, ma, se critico il sistema antidemocratico, temporeggio, ché la maggioranza non sente la questione. Minatore in una cava di lignite so che l'escavazione costituisce un passivo nell'economia nazionale e che una forte percentuale di minatori potrebbe tornare ai campi dai quali viene e dove possiede qualcosa, ma non posso mettermi a richiedere licenziamenti, ché mi metterei contro quasi tutti i minatori, il deputato socialista che, d'accordo con i padroni, strappa sussidi allo Stato, nonché i suoi satelliti. Eppure il problema si riaffaccerà domani, non essendo necessariamente legato al capitalismo. Domani sarà il sindacato dei minatori della lignite il parassita di un nuovo ordine economico.
Sul terreno economico, gli anarchici sono possibilisti. Sono *proletari* evoluti e coscienti, ma *proletari*. Sul terreno politico e genericamente sociale sono intransigenti al 100%.
L'enorme maggioranza della popolazione di un Comune lascerebbe ai socialisti o ai comunisti o ai repubblicani formare la propria guardia nazionale per via dell'idea «una guardia ci vuole». Gli anarchici danno l'assalto al municipio? Ammazzano tutte le guardie? Ammazzano i consiglieri comunali? No, perché questa esuberante combattività, quando il popolo non li segue o non li trascina, non l'hanno mostrata quando era il caso di mostrarla. Gli anarchici brontolerebbero contro la guardia civica e il Comune autoritario. Io dico: gli anarchici debbono sostenere la formazione elettiva della guardia civica e proporre altri sistemi di controllo, per impedire che quella diventi un organo di dominio politico e di privilegio sociale. E molti anarchici mi danno del legalitario! Ma soluzioni diverse non ne danno.

"E *società* sono i compagni di lavoro che non vedono nel sindacato che un organismo per strappare qualche lira al padrone e nella corporazione che un organismo che tiene lontani i concorrenti; i cittadini della mia città che votano e voteranno per i socialisti perché abbassano le tasse; i miei connazionali che pensano allo Stato come ad una specie di enorme vacca dalla quale attingere il più possibile, attraverso i deputati

Il problema della nostra tattica rivoluzionaria e post-rivoluzionaria è male basato e peggio sviluppato. Socialmente siamo imprigionati nel dualismo proletariato-borghesia, mentre il proletariato tipico è minoranza ed è fiacco e disorientato, e vi sono vari ceti intermedi, ben più importanti e combattivi. Non ne abbiamo tenu-

"Se l'anarchismo non imbocca questa via, se chiuderà gli occhi per sognare i giardini in fiore dell'avvenire, se indugerà nella ripetizione di dottrinari luoghi comuni che lo isolano nel nostro tempo, la gioventù si ritrarrà da lui, come da un romanticismo sterile, come da un dottrinarismo cristallizzato"

to conto, noi rivoluzionari, ed abbiamo avuto il fascismo.
Se non ne terremo conto, avremo altri fascismi.
Il calcolo di ogni strategia è un calcolo di forze. E' triste che molti dei nostri continuino a vedere soltanto il *popolo* insorgere all'attacco della cassaforte, dell'officina, del campo; mentre quella dell'espropriazione non sarà che una piccola parte della rivoluzione italiana. A meno che non vogliamo che i rivoluzionari ed i lavoratori non ne buschino di nuovo ed ancora più sode.
Di paradisi comunisti se ne parlerà fra qualche secolo. Ora è roba da far ridere e far pietà insieme. L'anarchismo non ha, al di fuori di quello sindacale, che un terreno sul quale battersi proficuamente nella rivoluzione italiana: il comunalismo. Terreno: politico. Funzione: liberale democratica. Scopo: la libertà dei singoli e la solidità degli enti amministrativi locali. Mezzo: l'agitazione su basi realistiche, con l'enunciazione di programmi minimi.
Il nostro comunalismo è autonomista e federalista. Ritornando a Proudhon, a Bakunin e a Pisacane, come fonti, ma aggiornando il loro pensiero al lume delle enormi esperienze di questi anni di delusioni e di sconfitte, potremo adattarlo alle situazioni sociali e politiche di domani, quali possiamo prevederle possibili, se sapremo dare alla rivoluzione italiana un indirizzo autonomista, sul terreno sindacale e su quello comunale. Anche fra noi vi è il volgo, difficile a fare orecchio nuovo a musica nuova, che ad impostazioni di problemi e a soluzioni oppone vaghi disegni utopistici e grossolane invettive demagogiche. Ché quelle quattro ideuzze, racimolate in opuscoletti didascalici o in grossi libri incompresi, nel cervelluccio inoperoso si sono accucciate e se ne stan lì, al calduccio di una facile retorica che pretende essere forza solare di una fede intera, mentre non è che focherello fumoso. Non temiamo quella parola *revisionismo,* che ci viene gettata contro dalla scandalizzata ortodossia, ché il verbo dei maestri è da conoscersi e da intendersi. Ma troppo rispettiamo i nostri maggiori, per porre costoro a Cerberi ringhiosi delle proprie teorie, quasi come ad arche sante, quasi come ai dogmi. L'autoritarismo ideologico dell' *ipse dixit* non lo riconosciamo che come canovaccio di comuni motivi ideali, non come schema da svilupparsi in pure e semplici volgarizzazioni.
Respinto da Bakunin il Rousseau arcadico e contrattualista, l'ideologia kropotkiniana ci ha riportati all'ottimismo e all'evoluzionismo solidarista. Sul terreno dell'ottimismo antropologico, l'individualismo ha perpetuato il processo negativo dell'ideologia anarchica, conciliando arbitrariamente la libertà del singolo con le necessità sociali, confondendo l'associazione con la società, romanticizzando il dualismo *libertà ed autorità* in uno statico ed assoluto antagonismo. Il solidarismo kropotkiniano, sviluppatosi sul terreno naturalistico ed etnografico, confuse l'armonia di necessità biologica delle api con quella *discordia discors* e quella *concordia concors* propria dell'aggregato sociale, e forme primitive di società-associazioni ebbe troppo presenti per capire *l'ubi societas, ibi jus* insito alle forme politiche che non siano preistoriche.

Barcellona 1936: un pastificio collettivizzato

La negazione *a priori* dell'autorità si risolve in un angelicarsi degli uomini ed in uno sviluppo irrompente di un genio collettivo, quasi immanente alla rivoluzione, che si chiama *iniziativa popolare*. Il popolo, in questo sistema, è omogeneo, per natura e per impulsi. Tende a unificare i propri sforzi in lineare tendenza comunista. Il problema delle rappresentanze, il problema dei rapporti intercomunali, il problema della surrogazione dello Stato: tutto questo ha soluzioni o strettamente parziali o del tutto insufficienti perché ottimistiche o anacronistiche. Kropotkin non ci basta. Ed i nostri migliori, da Malatesta a Fabbri, non riescono a risolvere i quesiti che ci poniamo, offrendo soluzioni che siano politiche. La politica è calcolo e creazione di forze realizzanti un'approssimarsi della realtà al sistema ideale, mediante formule di agitazione, di polarizzazione e di sistemazione, atte ad essere agitanti, polarizzanti e sistematizzanti in un *dato momento* sociale e politico.
Un anarchismo *attualista,* consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma, di un'economia delle proprie forze: ecco il mio sogno. E spero di non essere solo.

Se l'anarchismo non imbocca questa via, se chiuderà gli occhi per sognare i giardini in fiore dell'avvenire, se indugerà nella ripetizione di dottrinari luoghi comuni che lo isolano nel nostro tempo, la gioventù si ritrarrà da lui, come da un romanticismo sterile, come da un dottrinarismo cristallizzato. La crisi dell'anarchismo è evidente. O la botte vecchia resisterà al vino nuovo, o il vino nuovo cercherà una botte nuova.

Camillo Berneri

APPUNTAMENTI

ANCONA: INIZIATIVE PER ERRICO MALATESTA

Nel 150° anniversario della nascita del rivoluzionario e pensatore anarchico Errico Malatesta, sono state organizzate le seguenti iniziative pubbliche:
venerdi' 19 dicembre
ore 17.00 presso il Circolo culturale "Gulliver"
in via Saffi 22 (il circolo è vicino al Teatro delle Muse)
Conferenza su "Malatesta, la figura, il pensiero e l'azione" a cura di Massimo Ortalli della FAI di Imola e su "Malatesta ad Ancona" a cura di un compagno di Ancona
ore 19.00 (sempre al Gulliver):
spettacolo teatrale-musicale : "A Errico", di Anna Redi, dal libro "Autobiografia mai scritta", musiche di Vittorio Sbordone.
sabato 20 dicembre
"Festa Popolare"
Dalle **ore 16.00 alle 21.00** nella centrale Piazza Malatesta (zona Cardeto). Le iniziative sono organizzate dal Gruppo anarchico "Malatesta" di Ancona
Partecipano l'Associazione Culturale Universitaria "Gulliver" e il Coordinamento Gruppi Studenteschi di Ancona

IMOLA: CENA DEL DECENNALE DEI GRUPPI ANARCHICI IMOLESI

Quest'anno ricorre il primo decennale della ripresa dell'attività degli anarchici imolesi.
Nel 1993, con l'accesso alla nuova sede di via F.lli Bandiera 19 (sede dell'Archivio Storico della Fai) e con il consistente apporto di nuove leve di compagni, il movimento anarchico ha dato nuovo impulso alle sue iniziative cittadine, ridando continuità a una presenza organizzata e ininterrotta fin dai tempi della Prima Internazionale.

Domenica 21 dicembre presso il Circolo Peace Maker (dove si è tenuto il Congresso della Fai - via Riccione 4 Zona industriale) faremo una grande cena di finanziamento (come al solito, da ciascuno secondo le sue possibilità, ad ognuno secondo la sua fame) per sostenere l'attività dei Gruppi Anarchici Imolesi e per concorrere alle spese legali dei compagni denunciati per la loro attività antimilitarista. Il circolo sarà aperto dalle **ore 17.00**, la cena inizierà alle **ore 20.30**. Sono gradite le prenotazioni. Per informazioni 0542 25743 (mercoledì sera)

TRAPANI: MANIFESTAZIONE NAZIONALE ANTIRAZZISTA

Chiudere i centri di permanenza temporanea
Libertà per tutti i migranti

28 dicembre 1999- 28 dicembre 2003.
A quattro anni dal rogo avvenuto al CPT di Trapani "Serraino Vulpitta", in cui morirono sei giovani immigrati, Manifestazione nazionale a Trapani **domenica 28 dicembre 2003**

La commissione antirazzista della FAI aderisce ed invita alla massima partecipazione.

CARRARA: 16 GENNAIO 2004 "I MOTI DELLA LUNIGIANA"

Nei giorni dal 13 al 16 gennaio 1894 ebbero luogo i "Moti della Lunigiana", con l'epicentro a Carrara: una sollevazione popolare in cui ebbero ruolo di protagonisti gli anarchici.

A 110 anni, **venerdì 16 gennaio 2004**, gli eventi di quei giorni verranno ricordati con una serata che si terrà al Politeama G. Verdi, con il seguente programma di massima:
un breve discorso commemorativo; lo spettacolo teatrale "Ciclonica" con Soledad Nicolazzi, e canzoni popolari e anarchiche. Ingresso libero.
Maggiori particolari in un prossimo comunicato.
Prossima riunione organizzativa: lunedì 15 dicembre, ore 18.00.

Il comitato organizzatore, c/o Circolo Culturale Anarchico G. Fiaschi .

INDIRIZZI

Per chi volesse mettersi in contatto con le principali organizzazioni libertarie presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
Via Dalmazia, 30 60126 ANCONA
usi-ait@ecn.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

COMUNICATI

CALENDARIO FLORES MAGON

Il Progetto Libertario Flores Magon e l'U.S.I. Sanità di Milano comunicano di aver editato il calendario 2004 a sostegno delle iniziative di solidarietà internazionalista realizzate e da intraprendere in Chiapas.
Il calendario (formato cm. 30x42) raccoglie documentazione fotografica di ciò che è già stato attuato. Il costo del calendario è di Euro 7,00 comprese le spese di spedizione, da richiedersi a Unione Sindacale Italiana Sanità -Viale Bligny, 22 – 20136 Milano – Tel. e fax: 02/58.30.49.40 – e.mail: usis@libero.it.

Foto da www.cubnazionale.it

COMUNICATI

NOVITA' EDITRICE ZERO IN CONDOTTA

Per conto di ZERO IN CONDOTTA Editrice, sono appena stati stampati:

CUBA LIBERTARIA
di Frank Fernandéz
Storia dell'anarchismo cubano
(pag.184, 12 euro)

La teoria e la pratica anarchica sono stati fondamentali elementi di riferimento dei movimenti rivoluzionari e sociali cubani dall'ottocento fin oltre la metà del ventesimo secolo, dalla lotta contro il colonialismo spagnolo alla pesante ingerenza nordamericana. Anarchici furono gli organizzatori dei primi sindacati dei lavoratori delle più importanti attività del paese, nei settori del tabacco e dello zucchero; negli anni venti, nel momento più significativo della loro influenza, arrivarono ad orientare l'intero movimento sindacale. Negli stessi anni organizzavano scuole laiche per i bambini poveri, intervenivano tra i contadini per dare vita alle collettività agricole, pubblicavano giornali e riviste, promuovevano luoghi d'incontro per i lavoratori. Più tardi, presero parte alla resistenza militante contro le dittature che si sono susseguite nel paese, da Machado a Batista, pagando un pesante tributo di sangue. La conquista del potere da parte di Fidel Castro e l'affermazione della sua concezione autoritaria del socialismo, li vide fermi oppositori in nome di un socialismo che è libertario o non è. Sottoposti a censura, emarginati dai sindacati, sottoposti a misure repressive, molti di loro furono costretti all'esilio da dove hanno continuato e continuano la loro lotta per la giustizia sociale e la libertà, da essa indissolubile. Questo libro narra la loro storia.

L'autore: FRANK FERNÁNDEZ
Anarchico cubano, curatore per lungo tempo della rivista 'Guángara Libertaria', edita per tredici anni - dal novembre del 1979 al 1992 – dal Movimento Libertario Cubano in Esilio per un totale di 54 numeri; è anche autore del libro 'La Sangre de Santa Águeda'.

III Edizione de
L'IDEA ANARCHICA
di Angel Cappelletti
Dalle origini ai giorni nostri
(pag. 108, 6 euro)

Una rassegna, sintetica e agile dalle origini ai giorni nostri, delle idee fondamentali dell'anarchismo e dei suoi più efficaci esponenti, sia per impegno militante sia per capacità d'approfondimento teorico. Un volume che non è solo un utile strumento di diffusione e di conoscenza del pensiero anarchico nei suoi caratteri essenziali, ma anche occasione di riflessione e d'approfondimento su una serie di temi teorici e pratici che rimangono, a tutt'oggi, fondamentali per un'incisiva e reale azione rivoluzionaria libertaria, nella valorizzazione dello stretto collegamento fra pensiero ed azione, fra esperienze del passato e sperimentazioni del presente, fra autonomia dei singoli soggetti e solidarietà militante e umana, che caratterizza le tendenze anarchiche attive nei vari ambiti dove le aspirazioni libertarie si battono contro tutte le forme d'autoritarismo esplicito o mascherato.

L'autore:
ANGEL J. CAPPELLETTI

L'autore, nato a Buenos Aires il 15 marzo 1927 e morto a Rosario il 25 novembre 1995, è stato membro attivo del movimento anarchico del continente sudamericano, dall'Uruguay al Venezuela. Collaboratore assiduo di riviste libertarie americane ed europee, ha pubblicato alcune centinaia di saggi e oltre ottanta libri. Ha insegnato materie filosofiche, sociologiche e storiche in diverse università d'Argentina e Uruguay. Il suo ultimo impegno è stato nel Dipartimento di Filosofia dell'Università Simòn Bolìvar a Caracas.

I libri, come tutti quelli di ZiC, si possono ricevere previo versamento sul conto corrente postale n° 14238208, intestato ad AUTOGESTIONE, 20170 Milano, specificando la causale e aggiungendo 1,5 euro per le spese di spedizione. Per richieste di 5 o più copie dello stesso libro, sconto del 50% (in questo caso il contributo per le spese di spedizione sale a 5 euro).
Il catalogo di ZiC è consultabile sul sito Internet:
www.federazioneanarchica.org/zic/

Cenerentola

Quindicinale Libertario

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento annuale (21 numeri) Euro 42,00
estero e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare anche il conto corrente postale:
29991163 intestato a Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
Lucrezia Avitabile,
Nerio Casoni, Toni Iero
e Luciano Nicolini

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Proprietà:
Luciano Nicolini

Registrazione Tribunale di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa:
Baiesi s.n.c.
Via Broccaindosso 2/c
Bologna